

*Chi comanda nel Pd*

**Walter contro Massimo  
Dietro la legge elettorale  
c'è la coda delle primarie**

D'Alema censura la scappatella francese di Veltroni (Marini approva) e prepara la resa dei conti. W accoglie la sfida

**Il sindaco d'Italia replicherà**

Roma. Finalmente lo scontro dei volti e dei poteri all'interno del Partito democratico acquisisce un rilievo pubblico. Due giorni fa l'intervista del vice di W, Dario Franceschini, nella quale si puntava a spargliare disseppellendo il modello elettorale francese come base negoziale e, probabilmente, come priorità nel programma di governo del Pd. Ieri mattina, sempre su Repubblica, la risposta invelenita di Massimo D'Alema - con Franco Marini preavvertito e d'accordo - nella quale si paventava (retoricamente) la fine del dialogo con l'opposizione: "Così salta tutto",

"è una novità clamorosa che ha un effetto devastante". Insomma i grandi azionisti del Pd, cioè Ds e Margherita, escono dall'ombra per delegittimare sul nascere lo scatto di Walter Veltroni. Perché l'uscita di Franceschini è stata giudicata, non soltanto come un attentato alla bozza pro-

porzionalistica scritta da Enzo Bianco e depositata in commissione, ma come una sfida interna all'apparato che cerca di perimetrare la vocazione personalistica e maggioritaria impressa da W al partito. Parole loro, pronunciate in via confidenziale: Veltroni sta azzardando un'iniziativa paragonabile alla rivoluzione berlusconiana del predellino. Contromisure in vista: tanta cautela in pubblico per sopire gli animi e non illuminare la lacerazione (ma è chiaro che l'alabarda antiveltroniana è affidata a D'Alema); altrettanta determinazione per regolare i conti nella commissione Statuto del Pd, chiusi a chiave, numeri alla mano, con la volontà d'infliggere a Veltroni l'obbligo di consultarsi con gli organi competenti prima di fare o disfare la trama politica dei democrat.

**Sarà scontro nella commissione Statuto**

Altro che vertice dell'Unione (Prodi ha comunque confermato l'appuntamento di giovedì prossimo), s'annuncia anzitutto una resa dei conti tra gli oligarchi e il segretario incoronato dalle primarie. Così, raccontano, avrebbe anticipato ieri a Franceschi-

ni il mariniano Giuseppe Fioroni nel corso di un lunghissimo colloquio. E così s'intuisce leggendo le garbate controrepliche dello staff veltroniano acquartierato dietro le feritoie del loft. Franceschini si dice stupito dell'altrui stupore, Stefano Ceccanti dice che "non si può chiedere al Pd una resa incondizionata" alla proposta di Bianco (sostenuta da Marini, D'Alema e Rutelli). Giorgio Tonini si predispone a mediare ma difende il modello politico e istituzionale dal quale può nascere "un bipolarismo fondato non più su coalizioni forzose fatte per vincere ma sulla competizione fra partiti a vocazione maggioritaria". Poi, interpellato dal Foglio, Tonini puntualizza: "Siamo disponibili a cambiare terreno di gioco per giocare alla tedesca, purché ci sia una riforma di sistema. Ma deve essere chiaro: il Partito democratico nasce con in testa la proposta francese". E' un modo gentile per non retrocedere dalla posizione occupata da chi ha in testa un modello e vuole presentarlo agli elettori dopo averlo affermato all'interno della propria famiglia. Non sarà facile. Alle asperità dalemiane si appresta a rispondere a cielo aperto Veltroni in persona, domani su Rep. Perché adesso bisogna capire chi comanda e come e con quali strumenti nel Pd. E' questa la frase pronunciata a ritmo incessante dentro le prime file di entrambi i fronti.

